

IL TEMPIO ‘ARCAICO’ DI POLICORO: IPOTESI RICOSTRUTTIVE*

FERNANDO GIANNELLA** - CARLO RESCIGNO***

Il contributo discute i dati a oggi noti sul cosiddetto Tempio Arcaico di Policoro analizzandone la pianta, le possibili integrazioni, censendo le terrecotte architettoniche, integrate in tetti o sistemi decorativi.

The paper discusses the data known to date on the so-called Archaic Temple of Policoro, analyzing its plan, possible integrations, and listing the architectural terracottas returned to roofs or decorative systems.

Il contesto archeologico

Per un progetto di riallestimento della Valle del Varratizzo nel Parco Archeologico di Siris-Herakleia, ci è stato proposto di recuperare le informazioni scientifiche disponibili sugli scarsi resti del Tempio definito, nella tradizione degli studi, Arcaico o di Dioniso (fig. 1). Il breve contributo che si presenta è esito di quel lavoro di revisione e censimento che, come prevedibile, ha potuto ritrovare documenti e informazioni, dati e confronti per le possibili decorazioni fittili dei tetti che appare possibile attribuire a esso o a edifici minori presenti nell’area ma non recuperare elementi in pietra, o anche solo notizie di essi, utili a una ricostruzione filologica degli alzati. Nelle ipotesi che proporremo, pertanto, se i tetti sono ricostruiti, e ipoteticamente riposizionati, a partire da dati analitici diretti, per le forme degli alzati l’unico punto di partenza è stato offerto da quanto si conserva della pianta e dalle non univoche interpretazioni delle successioni strutturali ipotizzabili dalla lettura delle strutture e delle sequenze stratigrafiche individuate in più campagne di scavi condotte da gruppi diversi: per le architetture lapidee si è dunque lavorato soprattutto per confronto con edifici cronologicamente o culturalmente vicini con un forte margine di discrezionalità.

L’area del Tempio Arcaico, così per convenzione definiremo il complesso, è stata portata in luce da Dinu Adamesteanu a partire dalla individuazione di una chiara anomalia topografica¹. La prosecuzione delle ricerche fu successivamente affidata ad

* Questo breve contributo nasce da un incarico di studio affidato agli scriventi per recuperare quanto noto sul tempio ‘arcaico’ di Policoro, in vista della sua valorizzazione. Ringraziamo per la fiducia, l’incarico e le autorizzazioni concesse Annamaria Mauro e la direzione del Museo di Policoro.

** Ministero della Cultura - Direzione Generale Musei (fernando.giannella@cultura.gov.it).

*** Scuola Superiore Meridionale, Università Vanvitelli (carlo.rescigno@unicampania.it).

1. ADAMESTEANU 1980.



Fig. 1. Policoro, Tempio 'Arcaico', rilievi e aerofotogrammetrico.

Antonio De Siena e Rino Bianco, a inizio degli anni ottanta². Nella zona del tempio furono quindi condotti scavi sistematici da un gruppo dell'Università di Perugia, coordinato da Giampiero Pianu³. Le ricerche sul santuario e il tempio sono state recentemente riprese da Stephane Verger nel quadro di uno studio su Siris-Herakleia coordinato dalla Scuola di Specializzazione di Archeologia di Matera. Alle notizie fornite da Dinu Adamesteanu sulla scoperta, edite agli inizi degli anni ottanta del secolo scorso, ha fatto seguito, come pubblicazione sistematica delle ricerche, il solo volume dedicato da Giampiero Pianu alla agorà di Eraclea mentre i materiali più rilevanti, provenienti dal sito, sono stati inseriti in studi specifici e di approfondimento e sono in parte esposti nella sezione iniziale del bel museo dedicato alle vicende dell'insediamento greco antico di Policoro⁴.

Punto di partenza per tutte le discussioni sono i dati stratigrafici di questo settore della Valle, le fondazioni del Tempio, in grossi pietroni di puddinga e pietra locale e il censimento delle terrecotte architettoniche. Queste ultime costituiscono, con tutte le problematiche del caso, il registro principale per la ricostruzione della storia edilizia del complesso e provengono da un areale di dispersione intorno all'edificio, gruppo che comprende, oltre a uno sciame di antefisse, soprattutto ellenistiche da restituire a edi-

2. Sulle ricerche degli anni ottanta si forniscono informazioni in PIANU 2002, pp. 249-281 (Chiappavento).

3. PIANU 2002.

4. BIANCO - TAGLIENTE 1985.

fici minori, parti di più tetti maggiori: tre, o forse quattro, alto arcaici, un ultimo tardo classico. Il primo e l'ultimo appaiono di moduli considerevoli tanto da poterne supporre la pertinenza al fatto tempio. Come nella maggior parte dei casi il rinvenimento in contesti di giacitura secondaria, ordinario per la classe delle terrecotte, costringe a ipotesi di attribuzione basate sull'individuazione di sistemi definiti per moduli e soluzioni tecniche e solo per approssimazione basandosi sulla persistente presenza dei gruppi riconosciuti in areali prossimi alla costruzione che si suppone decorassero.

Più problematica è apparsa, come ricordato, la ricostruzione degli impaginati lapidei in mancanza di dati. Nulla è stato possibile recuperare degli elementi in pietra, capitelli, parti di fregio, cornici: il tempio appare del tutto spogliato e nulla viene annotato nei report di scavo circa il rinvenimento di tali elementi, né da strati di crollo ma nemmeno da scarichi, accumuli di abbandono o dispersione. Il tempio sembra essere stato completamente consumato dal saccheggio progressivo e si potrebbe anche nutrire il sospetto che quanto avanza costituisca unicamente il primo livello, di fondazione, di un basamento originariamente in pietra squadrata anch'esso perduto⁵.

A partire da tali considerazioni, ipotizzare fasi di costruzione e rifacimenti appare ipotetico e mai risolutivo, oggi come nel corso degli scavi che portarono in luce il monumento. Anche gli interventi successivi, i saggi di controllo stratigrafici condotti in tempi recenti, non sono apparsi, da questo punto di vista, risolutivi.

Il tempio sorge nel settore occidentale del Varratizzo, a lato dell'area dedicata a Demetra. Il basamento, ampio 32,80 x 15,20⁶, per Adamesteanu dovette conoscere più fasi di vita ed egli ritenne, in prima battuta, arcaica la struttura perimetrale più esterna. Al complesso attribuiva più serie di terrecotte architettoniche, attingendo a quanto rinvenuto nell'area, un gruppo di rinvenimenti che comprendeva lastre architettoniche di fregio con cavalli, antefisse a palmette e altre figurate di periodo ellenistico, ma, nello specifico, attribuiva al tempio due insiemi cronologicamente distanti di sime e lastre, trovando in ciò conforto o argomento per le due fasi strutturali da lui ipotizzate, ricondotte rispettivamente al VI a.C. e al IV a.C.⁷.

Giampiero Pianu, con scavi condotti tra gli anni ottanta e novanta del secolo scorso, è tornato su documentazione e interpretazioni precedenti. Partendo dal presupposto di un significativo intervento di pareggiamento dell'area avvenuto nel corso del IV secolo a.C. per ridefinire un settore già precedentemente occupato da strutture monumentali, ha ritenuto il tempio una costruzione successiva a tali interventi, quindi, ha proposto una datazione di esso nel corso del IV secolo a.C. A sacelli ed oikoi ha attribuito i materiali architettonici fittili di cronologia risalente provenienti dalla stessa area⁸.

5. Sulla tecnica impiegata per la costruzione del basamento, per elementi non squadrati, si è molto discusso in letteratura ritenendolo un elemento utile per la sua alta cronologia, prova non da tutti ritenuta risolutiva: PIANU 2002, pp. 23-24.

6. Così VIOLA 1994, nota 2.

7. ADAMESTEANU 1980, pp. 87-88.

8. PIANU 2002 con interventi di Chiara Mercati sulle terrecotte architettoniche (pp. 225-248) e di Leila Chiappavento per lo scavo condotto nel 1980 prima dei cantieri dell'Università di Perugia (pp. 249-281).

Nel dettaglio, Pianu preferisce datare il tempio alla metà del IV secolo a.C. e vi riconosce influssi riconducibili al periodo in cui fu realizzato anche il tempio di Apollo a Bassae, motivando tale accostamento sul riconoscimento di possibili paralleli tra i due complessi, tra cui una traccia in fondazione di possibili pilastri addossati ai muri della cella e la forma compatta della peristasi ritenuta di 6 x 13 colonne, con una seconda fila di sostegni davanti al pronao. Le sue affermazioni avrebbero trovato conferma anche nei dati ottenuti da un saggio effettuato all'interno del tempio, nel settore SO, tra peristasi e cella. Le indicazioni stratigrafiche discusse, però, permettono, di ricostruire solo ampi orizzonti e non sempre, se verificate, riescono a fornire convincenti capisaldi cronologici di dettaglio.

Attribuito il tempio al IV a.C., e forse sarebbe più prudente limitarsi ad affermare a fase tardo classica, non ci sarebbe dubbio, per Pianu, che nell'area dovettero esistere, però, strutture sacre precedenti, smontate e perdute con la ristrutturazione finale, fasi risalenti di cui resterebbero tracce nei frammenti architettonici fittili più antichi.

In una veloce discussione del complesso, D. Mertens ha accolto la sintesi proposta da G. Pianu. Nel suo manuale sulle architetture occidentali, egli ritiene il cosiddetto Tempio Arcaico una struttura ellenistica e ipotizza la presenza di oikoi precedenti, arcaici, anche 'non irrilevanti', cui attribuisce il repertorio di terrecotte architettoniche arcaiche note dall'area⁹.

(CR)

Il Tempio

Nonostante la mancanza di elementi architettonici pertinenti all'elevato del tempio, la conservazione pressoché uniforme dei resti planimetrici ha consentito di ricostruire un impianto abbastanza definito e di riconoscere caratteristiche compositive proprie di una determinata tipologia di edifici templari (fig. 2).

Partendo dall'analisi delle tecniche costruttive dei resti *in situ*, è possibile attribuire le strutture superstiti alle fondazioni del monumento: si tratta di cortine murarie di tipo a sacco costituite da blocchi lapidei sbazzati di piccole e medie dimensioni, allineati in trincee di terra senza utilizzo di leganti. Considerando questa caratteristica, è possibile ricostruire un piano di calpestio più alto di quello attuale e una struttura in elevato in blocchi di pietra¹⁰.

La ricostruzione dell'impianto qui proposta si basa sugli ingombri di queste strutture di fondazione che, pur non conservando tracce di posizionamento delle parti superiori¹¹, appaiono caratterizzate da un'articolazione ben definita, che permette di ipotizzare rapporti planimetrici trovando riscontro in edifici templari simili.

L'esecuzione di un nuovo rilievo di dettaglio ha permesso di definire l'ingombro

9. MERTENS 2006, p. 62.

10. Il tipo di fondazione e lo spessore della struttura indicano la presenza di una sovrastruttura possente e pesante, compatibile con una struttura in blocchi lapidei.

11. Eventuali segni di posizionamento delle strutture in alzato sarebbero visibili sui filari di *euthynteria* di cui non resta traccia.

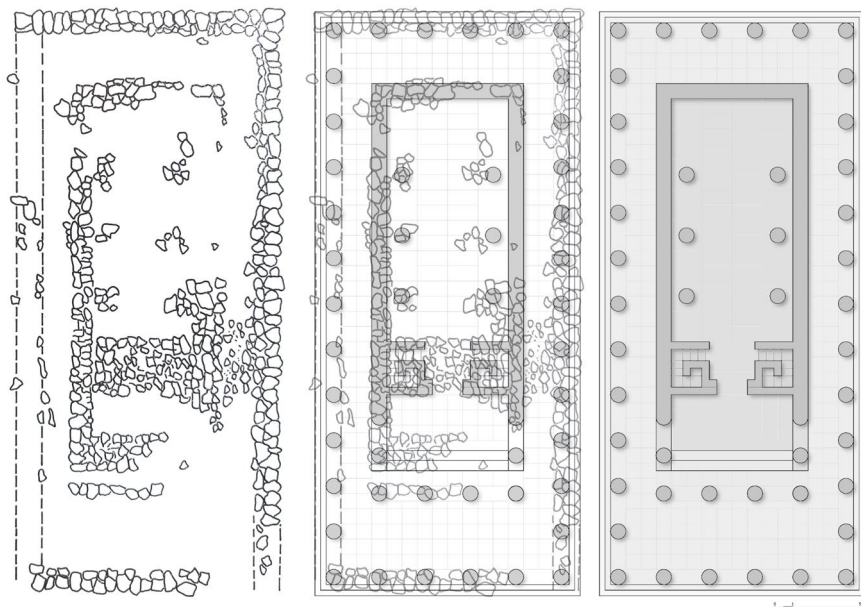


Fig. 2. Policoro, Tempio 'Arcaico', fase tardo classica, ipotesi ricostruttiva della pianta (disegno F. Giannella).

totale dell'edificio in $15 \times 33\text{m}^{12}$. L'analisi delle strutture *in situ* evidenzia chiaramente l'impianto di un edificio periptero sprovvisto di *adyton*, caratterizzato da un ampio e articolato pronao che conduce a una cella spaziosa bordata da due file di sostegni addossati alle pareti longitudinali. I tratti caratterizzanti l'impianto sono da ricercare proprio nell'inusuale conformazione dello spazio anteriore della cella¹³, contraddistinto dalla sequenza di tre fondazioni trasversali parallele a sezione crescente verso l'interno della cella. Considerata la particolare conformazione del naos, l'ipotesi ricostruttiva dell'impianto è partita dall'analisi della peristasi, che mostra limiti ben definiti ed è tipologicamente più standardizzata, allo scopo di recuperare ulteriori rapporti di codifica utili alla lettura del nucleo centrale dell'edificio¹⁴.

L'impianto rettangolare è caratterizzato da un rapporto di $1/2,2$ e presenta una fondazione spessa circa $1,5\text{ m}$. Su questa è possibile ricostruire un colonnato di 6×13 colonne¹⁵ dal diametro di base di circa 87 cm , che si innalzano su una crepidine canonica di tre gradini. Ipotizzando un colonnato di tipo dorico – scelta suggerita forse anche dalla tipologia delle terrecotte decorative – risulta inconsueta la presenza di ampi in-

12. Come BELGIOVINE - CAPUZZO 2016; ($32,5 \times 16\text{ m}$) in OSANNA 2008; $32,80 \times 15,20\text{m}$ in VIOLA 1994.

13. Un tratto, questo, finora poco indagato.

14. L'architettura templare è caratterizzata da rapporti planimetrici reciproci tra la cella e il colonnato perimetrale (cfr. ROCCO 1994)

15. Unica caratteristica nota dell'edificio già ipotizzata in OSANNA 2008.

terassi, uniformi su entrambi i lati¹⁶, pari a circa due diametri. Questi sembrerebbero suggerire la presenza di una trabeazione mista realizzata in legno, pietra e terracotta, più leggera di quelle litiche, in grado di consentire l'allargamento degli intercolunni¹⁷.

Ricavata la scansione del colonnato perimetrale, è possibile ora analizzare le strutture della cella in relazione al perimetro. I muri longitudinali risultano essere in asse con la seconda e quinta colonna dei lati brevi¹⁸, mentre la fronte e il retro – allineati rispettivamente sul filo esterno della terza e della penultima colonna dei lati lunghi – evidenziano un decentramento del naos verso il fondo dell'edificio¹⁹.

La successione delle strutture in prossimità del pronao sembrerebbe non lasciare dubbi sulla conformazione della fronte prostila tetrastila corrispondente al tratto più avanzato delle fondazioni, stretto e non collegato ai muri longitudinali. Il secondo tratto trasversale, legato alle terminazioni dei muri longitudinali, sembrerebbe suggerire – vista l'ampiezza di poco maggiore a quella della peristasi – la fondazione di una gradinata di accesso alla cella, incorniciata da altre due colonne in corrispondenza della prima e della quinta della fronte²⁰. Infine, il terzo tratto più interno e più spesso – circa 3 m – segnerebbe il limite vero e proprio tra pronao e cella.

Il notevole spessore di quest'ultima struttura sembrerebbe indicare la presenza di due torri scalari simmetriche rispetto all'accesso centrale. Questa ipotesi fornirebbe nuove chiavi di lettura circa l'articolazione interna della cella: uno spazio rettangolare di circa 6,9 x 13,75 m, scandito internamente da sei colonne, tre per lato, disposte lungo le pareti laterali, decentrate verso la parte anteriore dell'ambiente. La posizione avanzata del colonnato interno e l'ampiezza degli intercolunni – circa 3 diametri, considerando lo stesso diametro di base della peristasi – non sembrerebbe assolvere alla funzione statica di rompitratte generalmente ipotizzata; potrebbe invece apparire una soluzione strutturale più affine ad un camminamento sopraelevato che, in associazione alle torri scalari, definirebbe un sottotetto praticabile utile alla manutenzione del tetto²¹.

16. L'adattamento perfetto dell'interasse individuato alle dimensioni della peristasi sembrerebbe, infatti, escludere la presenza di eventuali contrazioni angolari. Un dato che trova riscontri nella cronologia proposta (vedi *infra*).

17. Considerata l'esperienza costruttiva locale legata a un uso prolungato della carpenteria lignea, come testimonia anche il parallelo sviluppo delle decorazioni in terracotta, la soluzione mista legno-pietra è quella che meglio sembrerebbe giustificare interassi così ampi. Una tesi che sembra essere avvalorata sia dall'approccio "prudente" che ha caratterizzato la litizzazione degli edifici templari in Magna Grecia, con interassi molto ridotti (cfr. MERTENS 2006, pp. 105-106), sia dalla mancanza di pietra da costruzione "pregiata".

18. Tratto importato dall'impianto planimetrico di stile ionico.

19. Caratteristica che evidenzia una particolare attenzione alla frontalità dell'edificio anticipando gli sviluppi tipologici degli edifici templari su podio.

20. Le strutture in fondazione potrebbero essere compatibili anche con ante ricavate dal prolungamento dei muri longitudinali della cella, ma l'analisi tipologica di edifici coevi sembrerebbe indicare la prevalenza della soluzione proposta con colonnato (cfr. Tempio BII di Metaponto, Tempio G di Selinunte, Tempio di Hera a Poseidonia).

21. Non è ancora chiara la funzione di questi sottotetti, generalmente legati a pratiche culturali di tipo epifanico sulla base dell'analisi del Tempio della Concordia di Agrigento, unico esemplare che consente di

L'impianto, dunque, dedotto dall'analisi dei resti in fondazione delinea uno schema planimetrico caratteristico dell'architettura italiota, iniziata in epoca arcaica e che si allontana dal rigore compositivo della madrepatria in favore di contaminazioni ioniche e di articolazioni planimetriche più libere²². La conformazione del pronao prostilo e profondo, le torri scalari, il colonnato interno²³, la cella sopraelevata e l'assenza di ambienti retrostanti (*adyton* od *opisthodomos*) rappresentano, infatti, caratteristiche tipiche dell'architettura occidentale che, a partire dall'ultimo quarto del VI sec. a.C., compaiono in templi destinati a diventare modelli per questo tipo di edifici. Uno stile architettonico "derivato" che si svilupperà fino al IV sec. a.C. attraverso la contaminazione di elementi decorativi "estranei", che arricchiscono e trasformano le partiture del dorico canonico generando uno stile a sé stante tipico di quest'area²⁴.

Nel tempio che appare dalla ipotesi ricostruttiva potremmo, dunque, trovare una declinazione ulteriore del dorico occidentale, successivo alla sua esuberante stagione 'achea', passato per un nuovo contatto con lezioni e modelli provenienti dalla madrepatria. Nuovi contatti e vecchie eredità genererebbero stili locali che riusciamo solo in parte a intuire anche considerando il numero ridotti di templi costruiti o ripianificati tra periodo tardo classico e proto ellenistico in Magna Grecia.

Se da un lato alcune delle soluzioni compositive planimetriche forniscono un termine *post quem* per una definizione cronologica del tempio, dall'altro la mancanza di elementi architettonici non permette di rintracciare un intervallo temporale specifico all'interno di una corrente architettonica contraddistinta da forti regionalismi ed eterogeneità compositiva. Tuttavia, l'evidenziazione di alcuni rapporti proporzionali distintivi – come, per esempio, gli interassi uniformi della peristasi e la conformazione della cella larga e spostata verso il fondo con il colonnato interno addossato alle pareti – sembrerebbero rappresentare caratteristiche più recenti dello stile, appartenenti ad una fase avanzata di standardizzazione degli impianti planimetrici. Un momento, questo, che vede la tendenza all'accentuazione della frontalità degli edifici e il prevalere dello spazio del naos su quello della peristasi²⁵ e che sembrerebbe dunque collocare il tempio verso un orizzonte cronologico classico.

mettere in relazione le torri scalari alle aperture presenti sul timpano superiore (cfr. MERTENS 2006 p. 394). Tuttavia, letture più recenti dello stesso caso tendono a smentire questa ipotesi in relazione alla dimensione degli spazi esaminati, optando per una giustificazione tecnica di questi ambienti superiori (LIPPOLIS-ROCCO 2007, p. 340, nota 191).

22. Per l'evoluzione del dorico in Italia meridionale tra colonie ioniche e doriche vedi ROCCO 2015, p. 534.

23. La presenza del colonnato interno alla cella rappresenta un elemento architettonico di origine greca diffuso dall'epoca arcaica fino a quella classica (es. Heraion di Olimpia, metà VII sec. a.C.; tempio di Apollo a Bassae, 450-425 a.C.) che avrà ampio sviluppo nell'architettura templare dell'Italia meridionale (Locri, Marasà I-II; Metaponto B I-II; Posidonia, tempio di Hera I-III; Ciro, tempio di Apollo I).

24. Sullo sviluppo autonomo dei modelli architettonici Greci nell'occidente Greco a partire dal V sec. a.C. grazie alle maestranze itineranti dorico cicladiche cfr. Rocco 2015, pp. 534 ss.

25. Caratteristiche che generalmente sono associate ad un rinnovamento dei rituali e dei culti cfr. MERTENS 2006, p. 394.

Risulterebbe quanto meno avventato sviluppare ipotesi circa l'alzato dell'edificio, vero tratto distintivo delle architetture di questo periodo, in cui le proporzioni tra gli elementi e la sequenza delle modanature risulta essere l'unico marker cronologico utilizzabile²⁶.

Quello che è possibile definire con buona approssimazione è la presenza di capitelli dorici – almeno per la peristasi – probabilmente ancora con il caratteristico collarino a gola, che sostituisce i classici anuli²⁷. Non è possibile, invece, determinare con precisione l'altezza dei fusti, generalmente sottoposti a un progressivo snellimento con l'avanzare degli anni. Un ridimensionamento coinvolge anche i rapporti della trabeazione con un prevalere del fregio sull'architrave, secondo un processo che tende al crescente decorativismo delle partiture. Bisognerà, dunque, immaginare la presenza di un fregio canonico a triglifi e metope arricchito, probabilmente, dall'introduzione di elementi decorativi estranei al dorico canonico²⁸.

In virtù di questa tendenza alla commistione di stili, si potrebbe ipotizzare, inoltre, la presenza di ordini interni diversi: ionico per il colonnato del pronao e addirittura corinzio per quello della cella, come nella tradizione della Madrepatria da cui l'occidente eredita – e fa sua – questa tipologia compositiva.

Alla luce della disamina autoptica di queste strutture fin qui descritte è importante, infine, rilevare la mancanza di evidenti tracce strutturali attribuibili a edifici precedenti²⁹. La tecnica incerta utilizzata per le fondazioni, infatti, non consente di evidenziare rapporti stratigrafici murari tra i diversi tratti della struttura³⁰ che appare oggi come un unico organismo solidale attribuibile ad un'unica fase costruttiva. Volendo comunque ricercare le tracce di un precedente edificio, vista la suddivisione tra cella e peristasi, fisicamente non collegate³¹, si potrebbero avanzare ipotesi circa la presenza di un piccolo sacello arcaico corrispondente al naos del tempio tardo classico a cui, in una seconda fase costruttiva, è stato aggiunto il porticato perimetrale.

(FG)

26. Non è possibile definire uno sviluppo lineare di questo tipo di architetture, contraddistinte da innovazioni decorative e arcaismi planimetrici diversificati per regioni, origini e rapporti tra le comunità.

27. Una caratteristica, che seppure in contrasto con il processo di normalizzazione dell'ordine dorico avviato nel V sec., sembrerebbe essere suggerita dall'ampio sviluppo degli intercolunni che meglio si coniugherebbe a capitelli dall'echino più espanso di questo tipo.

28. se si accetta l'ipotesi di richiami alla tradizione classica (vd. nota 27).

29. Come già ipotizzato da ADAMESTEANU 1980 in base ai ritrovamenti dei frammenti architettonici fittili.

30. Una cesura potrebbe scorgersi tra i muri perimetrali della cella e i supporti del colonnato interno. Si tratta tuttavia di una discontinuità che potrebbe, però, essere legata a differenti profondità delle strutture dovute a diverse necessità di carico verticale.

31. Pur se analoghe come tecnica edilizia.

Le terrecotte e i tetti dall'area del Tempio Arcaico

In un precedente contributo, ho provato a sistematizzare quanto noto del repertorio di terrecotte architettoniche da Policoro³². Riprendendo ipotesi lì formulate e argomentate, mi soffermerò qui sull'area del Tempio Arcaico poiché ritengo che sia possibile qualche ulteriore riflessione.

Alla fase alto arcaica appartengono almeno tre tetti, forse quattro: un tetto di modulo considerevole con sima a foglie rientrante nel gruppo dei Rosettendach; un tetto di tipo acheo, di modulo minore con citazione di elementi dorici; un unico frammento, forse due, di una lastra con carro trainato da muli e ancora una sima a cavetto con foglie doriche a lingua, da restituire a un ulteriore tetto o da unire in un unico sistema con la lastra precedente. Segue, dopo un silenzio di più generazioni, un tetto tardo classico documentato da serie di sime ad anthemia, datate tra la fine del V a.C. e la prima metà del secolo successivo. Il primo e l'ultimo tetto potrebbero essere attribuiti, per modulo e ostinato comparire di frammenti appartenenti ai due gruppi nell'area del tempio, alla decorazione di esso, testimoniando almeno due fasi di intervento principali nell'area sacra.

Tetto 1, tipo Rosettendach (figg. 3-8)

Il sistema è dominato dall'impiego di una sima a gola con foglie dipinte, un gruppo, come vedremo, ben noto in cui esso si inserisce per una quota cronologica non altissima rispetto alle altre attestazioni. La sima presenta profilo con basso listello, dipinto con motivo a triangoli rossi e neri, cui segue, senza distinzioni plastiche, la gola con foglie dipinte leggermente rastremate. La gola si conclude con una cornice a listello piano su cui sono applicate rosette a otto foglie con bottone plastico centrale e orli rilevati. Una coppia di gocciolatoi a tubo, privi di decorazioni plastiche, completava la serie laterale.

Il sistema comprendeva una massiccia lastra di rivestimento di geison, con staffa superiore e ovviamente priva di risvolto inferiore, con fascia piana dipinta con treccia singola tra pesanti tondini, due in alto, uno in basso, dipinti con fasce diagonali e rettangoli. Un caratteristico gradino generato nell'incontro tra staffa e lastra costituisce soluzione tecnica per arrestare lo scivolo degli elementi della sima sovrapposti alle lastre. Il repertorio decorativo, le foglie ancora simili a lingue e solo leggermente rastremate, i triangoli eretti e la treccia singola di tipo ionico, parlano ancora per una cronologia che non sembra superare il primo quarto del VI secolo a.C. (580 a.C. ca.).

Non abbiamo elementi per restituire al sistema una tipologia di sima rampante.

È possibile ricostruire il sistema nella sua interezza solo grazie al confronto, puntualissimo, con altri tetti simili, poiché lo stato di conservazione degli elementi da Policoro è davvero molto ridotto. Quello più simile, e noto, eponimo per il gruppo, proviene da Olimpia ove decorava uno dei thesauroi dalla terrazza a monte del tem-

32. RESCIGNO 2014.

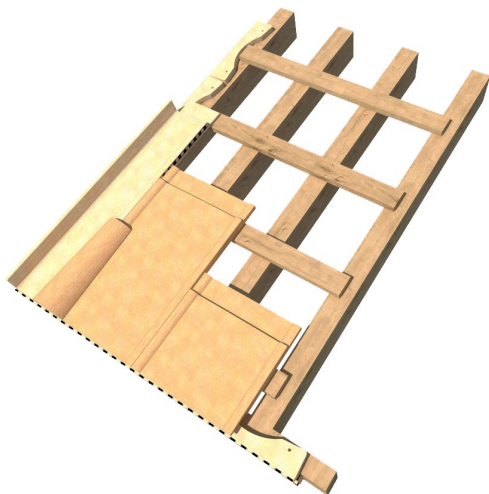


Fig. 3. Policoro, Tempio 'Arcaico', tetto 1: ipotesi ricostruttive (disegno F. Giannella).

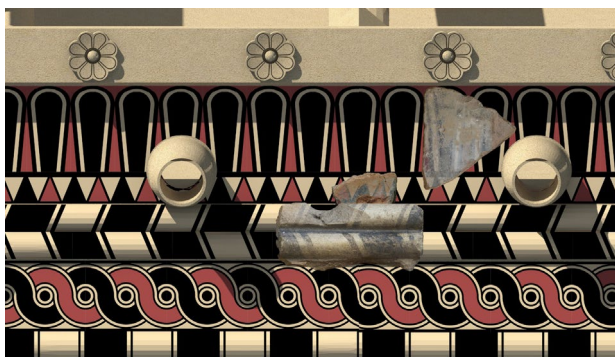


Fig. 4. Policoro, Tempio 'Arcaico', tetto 1: ipotesi ricostruttive (disegno F. Giannella).

pio di Hera. È il tetto definito Rosettendach³³. Da Policoro, dal Varratizzo, come ricordato, frammenti di questo tetto provengono sia dagli scavi di Adamesteanu che da quelli condotti dal gruppo dell'Università di Perugia³⁴.

Oltre che ad Olimpia e Policoro, il tetto è attestato anche a Metaponto tramite due

33. HEIDEN 1995, tetto 36, ritenuto appartenente al thesauros di Metaponto, pp. 78-82.

34. VIOLA 1990: quattro frammenti, due di rivestimento di geison, due di sime tra cui una rosetta; PIANU 2002, pp. 226-230: tre frammenti, uno di rivestimento di geison e due di sime documentate da rosette. Sul tetto RESCIGNO 2014.

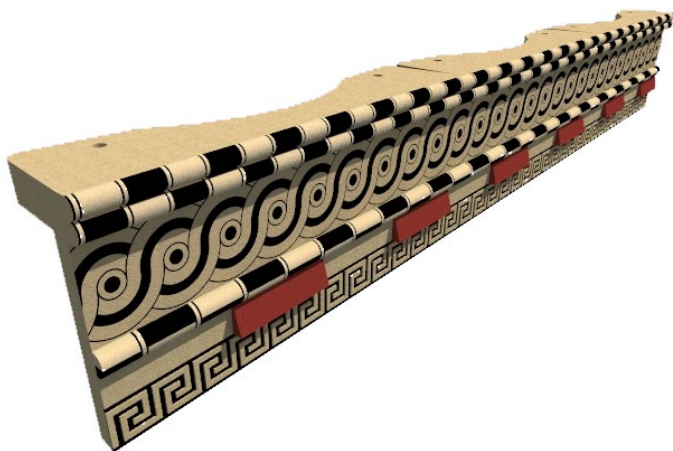


Fig. 5. Policoro, Tempio 'Arcaico', tetto 1: ipotesi ricostruttive (disegno F. Giannella).

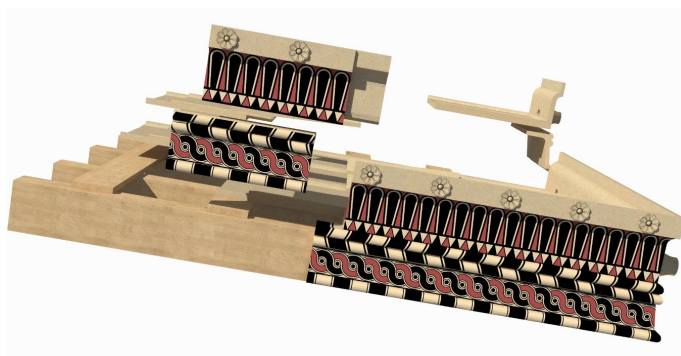


Fig. 6. Policoro, Tempio 'Arcaico', tetto 1: ipotesi ricostruttive (disegno F. Giannella).

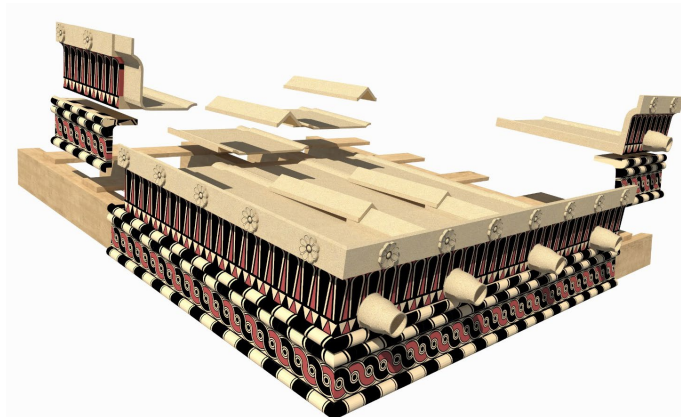


Fig. 7. Policoro, Tempio 'Arcaico', tetto 1: ipotesi ricostruttive (disegno F. Giannella).

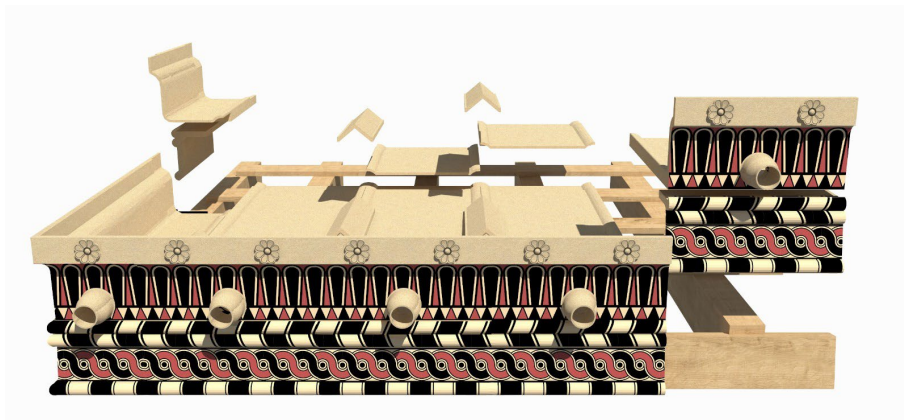


Fig. 8. Policoro, Tempio 'Arcaico', tetto 1: ipotesi ricostruttive (disegno F. Giannella).

sporadici frammenti di sima³⁵. Essi sono tutti simili per forme e modulo³⁶, di poco più massiccio degli altri quello di Olimpia.

Appartiene a questa stessa famiglia un tetto forse più antico del nostro, di modulo simile: è il tetto A da Francavilla³⁷. La sima è del tipo Blattstab, ma priva di cornice superiore, quindi è assente il tratto più caratteristico del gruppo precedente, le rosette, ma per il resto non è dissimile da quelle precedenti. È a essa associato un rivestimento di geison in tutto simile, per il profilo, a quello dei Rosettendächer. Questa famiglia di tetti, inoltre, è attestata anche a Sibari città (fig. 9) come documenta la scoperta sulla plateia A, nel pozzo 3 che ha restituito il tetto acheo più noto, di un frammento sporadico di lastra di rivestimento di geison limitato ai due tondini superiori: si potrebbe supporre che esso provenga da un edificio ancora ignoto o che fosse stato parte di un primo sistema di rivestimento dello stesso edificio, decorazione poi smontata per essere sostituita dal tetto di tipologia achea. Se così fosse, avremmo, in questo caso, un elemento di cronologia relativa che pone in sequenza il tetto con sima falcata e il sistema di tipo acheo da considerare al primo successivo. Le attestazioni sibarite non si esauriscono però qui. Uno scavo in magazzino, nel Museo di Sibari, ha permesso di recuperare un bel frammento che ancora conserva parte della decorazione pittorica, limitato alla cornice superiore di una sima a fascia piana con rosetta a rilievo. Ignoriamo il luogo specifico di rinvenimento ma il frammento proviene da Sibari³⁸.

35. AVERSA 2012, pp. 63-64, nn. 75-76.

36. Massicce le misure degli elementi da Olimpia e di un nuovo frammento da Sibari (per il quale si veda infra nel testo); segue, con un breve scarto, la sima da Policoro e, infine, le attestazioni da Metaponto (diam. rosette: Olimpia 10,5; Sibari 10,7; Policoro 9,5; Metaponto 7; per la lastra di rivestimento il tondino inferiore a Olimpia è spesso 7,8, a Policoro 5,5: le misure, in centimetri, sono approssimative, ricavate dai disegni in scala e, per Metaponto, da una fotografia).

37. MERTENS - SCHLÄGER 1980-1982, pp. 162-164.

38. Ho potuto recuperare io stesso il frammento nei depositi del Museo di Sibari nel corso delle azioni di



Fig. 9. Sibari, frammenti appartenenti a un sistema decorativo tipo 'Rosettendach'.

Un succedaneo di questo gruppo può essere considerato il tetto dall'Incoronata di cui è nota la lastra di rivestimento di geison e che si è proposto di associare ad antefisse a palmette ad occhioni. Di modulo contenuto, il tetto sembra più recente degli altri qui discussi ed appartenne a un piccolo sacello fondato sul piano dopo l'abbandono dell'abitato indigeno, un segno metapontino nel territorio: l'impiego delle lastre con antefisse montate sulle rive, testimonia una standardizzazione delle forme prime e un reimpiego di soluzioni più antiche in nuovi sistemi per decorazioni ormai correnti³⁹.

Per il tetto da Siris possiamo dunque accettare una cronologia intorno al 580 a.C. e un suo inserimento in un gruppo che precede i sistemi achei e le lastre figurate e poi li accompagna, un'esperienza che sembra esaurirsi con la metà del secolo con l'affermarsi di nuovi sistemi decorativi.

revisione dei magazzini nell'ambito di un progetto di riordino ideato e coordinato da Filippo Demma. Per il frammento, proveniente da Sibari, non si conservano rimandi o numeri che permettano di ricostruirne la provenienza specifica.

– Frammento di sima. Dai magazzini del Museo di Sibari. Si conserva il bordo sinistro e quello superiore. H. (16). Spessore superiore 3,7, inferiore 3,5; altezza cornice piana superiore 10,9; diametro rosetta 10,7. Argilla arancio, dura, sabbia caratterizzata da frequenti granetti di medie dimensioni bianchi e, in numero minore, grigi e rossicci. L'elemento si completava, a sinistra, con un battente ribassato, fratto nella parte relativa alla cornice piana, spesso 1,9; tale elemento, funzionale alla sovrapposizione con l'elemento inferiore finitimo, ci permette di riconoscere in esso parte di una sima frontonale appartenente al rampante sinistro. Quanto si conserva del profilo rientra nel gruppo delle sime dei Rosettendach: cornice superiore a fascia piana e ampia gola. Sulla cornice si conserva ancora una rosetta a otto petali dai margini rilevati e a cuori concavi. Il bottone centrale è convesso con sottile cornice a filetto. Nella gola era dipinta una sequenza di foglie di cui si conserva la sola terminazione superiore arrotondata. Quanto avanza dei colori permette di riconoscerle come dipinte, su fondo bianco, in bruno con cuori marginati nello stesso colore. Resti di rosso mattone si leggono anche sul cuore dei petali della rosetta.

39. RESCIGNO 2012.

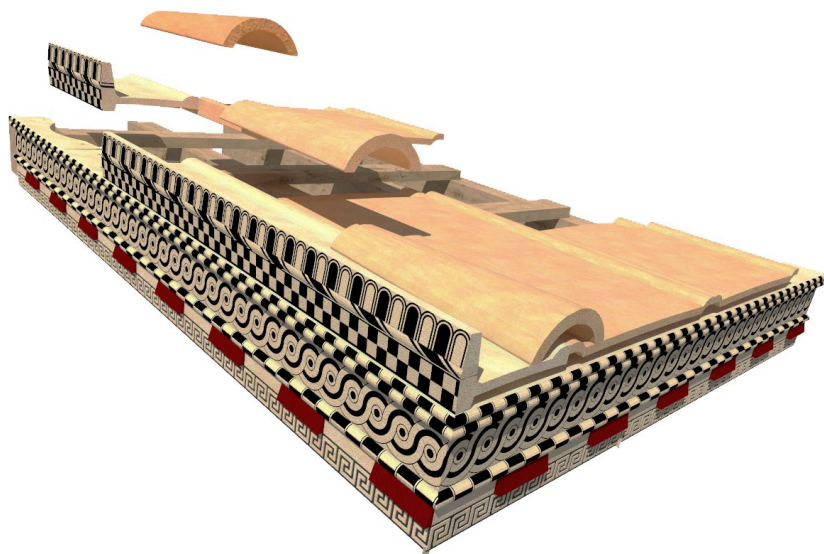


Fig. 10. Policoro, tetto 2: ipotesi ricostruttiva (disegno F. Giannella).

Tetto 2, di tipologia achea (fig. 10)

Il secondo tetto arcaico si inserisce nel gruppo dei tetti achei, trovando anch'esso precisi riscontri nei sistemi greco occidentali presenti a Olimpia. Ne furono scoperti frammenti tanto negli scavi Adamesteanu quanto in quelli condotti dall'Università di Perugia⁴⁰ e soprattutto il sistema è noto anche nel santuario di Demetra. Non saprei dire se dobbiamo ipotizzare due sacelli con tetti simili dalle due aree o la dispersione di un'unica copertura nei due contesti⁴¹. Il sistema decorativo può essere datato nel corso del secondo quarto del VI a.C. Per esso, per quanto in assenza di alcuni specifici elementi, come la sima rampante, è possibile proporre una ricostruzione puntuale. Più complessa la restituzione delle carpenterie del tetto: la soluzione del taglio lunato sulla staffa della lastra di rivestimento, condivisa da altri tetti achei, sembra presupporre una tradizione specifica nella costruzione del castello di travi necessario a reggere il tetto che non appare possibile ricostruire se non avanzando ipotesi molto aleatorie.

La sima presenta un profilo ridotto, suddiviso in due basse fasce da un tondino schiacciato. Il sistema doveva completarsi con antefisse a corna, finte sui rampanti e sormontanti lungo le rive. Non si conservano elementi di sgrondo. Ben documentato il rivestimento di geison, con staffa dal taglio lunato e lastra con fascia piana di-

40. RESCIGNO 2012, pp. 55-58: parti di questo tetto furono rinvenute presso il tempio dorico sia da Adamesteanu quanto nel corso degli scavi Pianu. Il sistema è noto, però, soprattutto dall'area del santuario di Demetra.

41. RESCIGNO 2012.

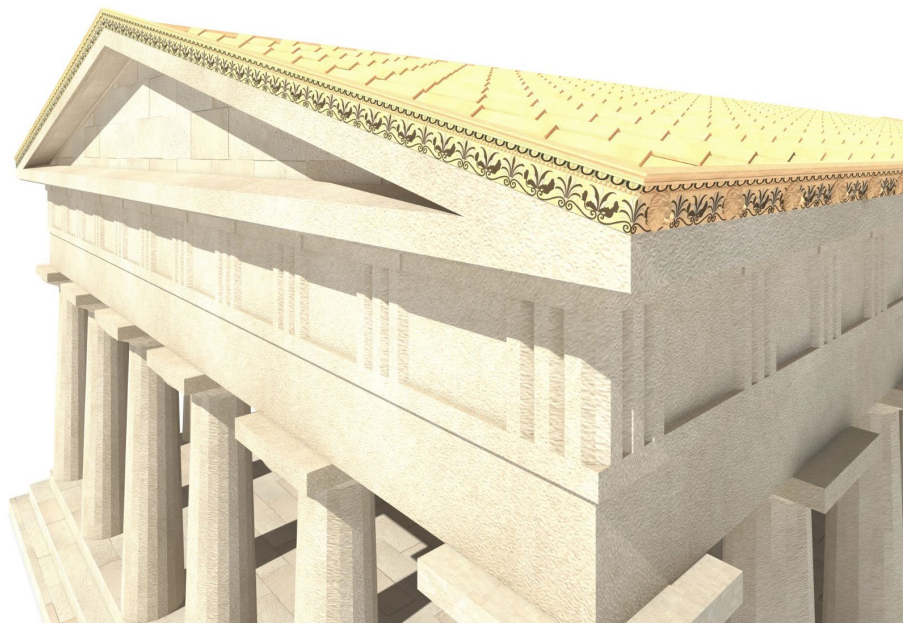


Fig. 11. Policoro, Tempio 'Arcaico', tetto 5: ipotesi ricostruttiva (disegno F. Giannella).

pinta a treccia tra coppia di tondini in alto e un tondino isolato in basso che apre a un settore che comprende regulae prive di guttae e una fascia con meandro a bassissimo rilievo. La lastra richiama esempi dai santuari della madrepatria⁴² e trova confronto preciso con l'elemento di rivestimento del nuovo tetto acheo da Sibari che si caratterizza per specifiche varianti decorative. I paralleli tra i due, e altre differenze per così dire stilistiche, accomunano e distinguono nel gruppo acheo questi due specifici tetti.

Tetto 3 e forse 4

Dall'area del tempio arcaico proviene anche un rinvenimento sporadico, la terminazione di una sima che credo possibile ricondurre alla stessa serie di un esemplare in buono stato di conservazione che si dice genericamente proveniente da Policoro⁴³: si tratta di un tipo di sima a foglie di cronologia risalente. Ancora dalla stessa area proviene un frammento, forse due, di lastra con decorazione figurata, di un tipo ben noto, con sfilata di carri trainati da muli, rappresentante una hierogamia. Un frammento con parte di un cavallo alato, non integrabile nelle serie architettoniche note di questa tipologia, è stato a mio avviso correttamente espunto dal gruppo dei materiali architettonici e interpretato come parte di un vaso a rilievo o di un pinax⁴⁴.

42. Peri confronti di lastra e sima con il repertorio dei tetti achei Rescigno 2012.

43. RESCIGNO 2012, pp. 55-56: discussione della serie e dei suoi riferimenti.

44. RESCIGNO 2012, pp. 43-45, con discussione della bibliografia precedente.

Tetto 5 (fig. 11)

Con un salto di almeno un secolo e mezzo, gli scavi presso il tempio dorico di Policoro hanno restituito frammenti riconducibili a un secondo tetto monumentale, ormai di piena epoca classica. Analizzato da Luisa Viola⁴⁵, di esso, noto per brevi frammenti, è documentata la sima, forse sia laterale che rampante, mai le maschere leonine che dovevano con ogni verosimiglianza svolgere la funzione di gocciolatoi sulle simae laterali.

La sima era decorata in bassorilievo con un elegante anthemion, dipinto in rosso e nero, con fiore di loto su foglie dentate, con viticci con boccioli penduli e palmette dai sottili petali estroflessi ma introflessi, ai lati del pistillo, nella coppia sommitale. Montato su nastri a volute lineari, il motivo rientra nello stile fiorito della tarda classicità, a mio avviso ancora iniziale.

I confronti richiamati da chi se ne è finora occupato⁴⁶ hanno evidenziato la presenza, chiara, di influssi attici, evidenti nei paralleli ceramici, passando per Taranto, con un legame stretto con produzioni di fine V a.C. La cronologia proposta all'intero IV a.C. mi sembra pertanto incongrua, preferibile quella di norma accettata alla prima metà del IV secolo a.C. e non da escludere una produzione ancora entro la fine del V a.C. Per quanto si discuta circa la reale pertinenza del rivestimento al Tempio Arcaico, la provenienza dei due lotti di frammenti a oggi noti sempre dall'area di tale complesso credo spinga a ritenere tale attribuzione più che probabile: tra gli architettonici tardo classici dall'area si tratta della serie più idonea a completare il fastigio del tempio che sappiamo costruito o rimaneggiato in questo stesso periodo. Una cronologia a fine V secolo a.C., immaginando il santuario e il tempio rinnovati con la fondazione di Eraclea, potrebbe giustificare la presenza e i rimandi a Taranto e ad Atene. L'intervento sul tempio non dovette riguardare il solo tetto. Il contesto stratigrafico, come più volte ripetuto, sembra indicare un massiccio intervento nel IV secolo a.C. ma occorrerebbe discutere con maggior precisione delle cronologie degli strati datanti per la struttura e delle serie ceramiche ad essi associate per potere ricavare termini per una cronologia *ad quem* per la realizzazione del cantiere e del nuovo tempio.

A valle di una lunga tradizione di studi che comprende accessi dibattiti e mutamenti di prospettiva nella lettura dei documenti archeologici, il sacro presente nella Valle del Varratizzo costituisce un contesto ineludibile per poter discutere della evoluzione dell'abitato di Policoro. Da sito indigeno esposto a frequentazioni greche a partire dalla fine dell'VIII a.C., a una nuova definizione in chiave poleica con la creazione del muro in mattoni crudi e la tomba del dinos sul piano del Barone da metà VII a.C., alla cesura documentata nel corso della prima metà del VI a.C. coincidente alla distruzione di Siris-Polieion e alla successiva Siris ormai achea e sibarita fino alle forme di continuità, ormai in chiave metapontina, dopo la fine del VI secolo a.C.⁴⁷,

45. VIOLA 1994. Nuovi frammenti anche negli scavi dell'università di Perugia: PIANU 2002, pp. 234-240, con variazioni in alcuni frammenti che potrebbero suggerire la presenza di elementi di rivestimento diversi (lastre, simae rampanti e laterali) o serie più recenti.

46. Marchetti in PIANU 2002 e VIOLA 1994.

47. OSANNA 2012.

il sacro conserva i suoi spazi progressivamente aggiornati e i santuari continuano a svolgere la loro funzione, senza soluzioni apparenti, anche con la fondazione di Eraclea, nella seconda metà del V a.C. Costringere quanto sappiamo della storia dei tetti, con tutte le pesanti lacune documentarie, in una storia politica è azzardato ma non è possibile non riconoscere che quasi tutte le testimonianze fittili sembrano partire con il 580-560 a.C. Si tratta di cronologie archeologiche, oscillanti, ma ci suggeriscono pensare che tali interventi siano da ricondurre al post Siris, a un governo acheo e sibarita: in questo quadro potremmo ricondurre il Rosettendach, che trova oggi attestazioni oltre che a Metaponto anche a Sibari, con una prospettiva ribaltata rispetto alle letture del passato⁴⁸. Ovviamente con tutte le cautele del caso avendo a che fare con testimonianze di cultura materiale cui si affida il compito di trasmettere chiari segnali politici: per poterli decrittare avremmo bisogno di informazioni contestuali capaci di spiegare le forme di utilizzo di codici visivi spesso di per se stessi incolori e questi dati, a Policoro, ancora mancano.

Il tempio grande fu rinnovato quasi totalmente con la fondazione di Herakleia, un momento forte nella storia del centro: ai decenni della fine del V secolo a.C. o poco oltre mi sembra più plausibile ricondurre il nuovo edificio con il sistema decorativo del tetto che traduce, negli eleganti anthemia, stimoli ateniesi e tarantini.

(CR)

48. MERTENS HORN - VIOLA 1990.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ADAMESTEANU 1980 = D. Adamesteanu, "Siris. Il problema topografico", in *Siris e l'influenza ionica in occidente*, ACISMGGr XX, 1980: 61-93.
- AVERSA 2012 = G. Aversa, *I tetti achei. Terrecotte architettoniche di età arcaica in Magna Grecia*, Paestum 2012.
- BELGIOVINE - CAPUZZO 2016 = E. Belgiovine - D. Capuzzo, "Topografia e rilievo fotogrammetrico", in *Siris* 16, 2016: 227-228.
- BIANCO - TAGLIENTE 1985 = S. Bianco - M. Tagliente, *Il Museo Nazionale della Siritide di Policoro. Archeologia della Basilicata meridionale*, Roma-Bari 1985.
- HEIDEN 1995 = J. Heiden, *Die Tondächer von Olympia*, Olympische Forschungen, Band XXIV, Berlin-New York 1995.
- LIPPOLIS-ROCCO 2007 = E. Lippolis - G. Rocco - M. Livadiotti, *Architettura greca: storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007.
- MERTENS 2006 = D. Mertens, *Città e monumenti dei greci d'occidente*, Roma 2006.
- MERTENS - SCHLÄGER 1980-1982 = D. Mertens - H. Schläger, "Die Bauten auf der Motta", in *AttiMemSocMGr* XXI-XXIII, 1980-1982: 143-171.
- MERTENS HORN - VIOLA 1990 = M. Mertens Horn - L. Viola, "Archaische Tondächer westgriechischer Typologie in Delphi und Olympia", in *First International Conference on Archaic Greek Architectural Terracottas*, *Hesperia* 59.1, 1990: 235-250.
- OSANNA 2008 = M. Osanna, "Santuario della c.d. Agorà", in *Eraclea, culti greci in occidente* II, Taranto 2008: 41-43.
- OSANNA 2012 = M. Osanna, "Prima di Eraclea: l'insediamento di età arcaica tra il Sinni e l'Agri", in *Amfi Sirios Roas. Nuove ricerche su Eraclea e la Siritide*, a cura di M. Osanna - G. Zuchtriegel, Venosa 2012: 17-43.
- PIANU 2002 = G. Pianu, *L'agorà di Eraclea Lucana*, Roma 2002.
- RESCIGNO 2012 = C. Rescigno, "Note sul sacello acheo metapontino dal pianoro dell'Incoronata", in *Siris* 12, 2012 (2013): 5-18.
- RESCIGNO 2014 = C. Rescigno, "Decorazioni architettoniche fittili arcaiche da Policoro: vecchi e nuovi percorsi di lettura", in *Siris Herakleia Polychorion. Città e campagna tra antichità e medioevo*, *Siris* 14, 2014: 43-61.
- ROCCO 1994 = G. Rocco, *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi, I. Il dorico*, Napoli 1994.
- ROCCO 2015 = G. Rocco, "L'architettura in età classica: committenza e ricezione di modelli", in *Produzioni e committenze in Magna Grecia*, ACISMGGr LV, Taranto 2015: 525-546.
- VIOLA 1994 = L. Viola, "A late classical sima from Heraclea in Lucania", in *Hesperia* XXVII Supp., 1994: 327-340.